



## Rotte le trattative in Ubi

### Segreteria Nazionale Uilca

Via Lombardia, 30  
00187 ROMA

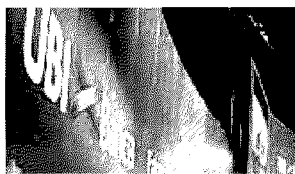
TELEFONO:  
06/4203591

FAX:  
06/484704

INDIRIZZO E-MAIL:  
[simona@uilca.it](mailto:simona@uilca.it)

Sito Web:  
[www.uilca.it](http://www.uilca.it)

Redazione:  
Simona Cambiati  
Cell. 3345.6067220



## I 1.500 tagli Ubi, la trattativa si interrompe

Per i sindacati non ci sono margini per proseguire

A PAGINA 13

# Piano Ubi Banca Posizioni lontane Stop al negoziato

## Al quarto incontro interrotta la trattativa I sindacati: «Si va verso la mobilitazione» La procedura resta comunque aperta fino al 17

Si sapeva che la trattativa sul piano di riorganizzazione di Ubi Banca era appesa a un filo e, in effetti, lo stop di ieri non ha sorpreso. Al quarto incontro, i sindacati hanno abbandonato il tavolo per l'indisponibilità dell'azienda a venire incontro alle loro richieste. Per Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca-Uil, Ugl, Dircredito e Sinfub la trattativa è di fatto chiusa se l'azienda non cambia posizione, anche se formalmente - come ci tengono a precisare fonti aziendali - la procedura di consultazione sindacale, che prevede un periodo utile di 50 giorni per il raggiungimento di un accordo fra le parti, scadrà solo il 17 ottobre, e quindi resta tuttora aperta. Proseguirà così il periodo di «tregua» previsto dalla normativa sulla procedura, e quindi la mobilitazione e le assemblee potranno essere convocate solo a partire dal 18 ottobre.

**«Non ci sono più margini»**

Nel comunicato congiunto delle

sigle sindacali diffuso ieri sera si fa riferimento al fatto che «non ci sono più margini di trattativa» e che dunque «è impossibile la discussione con l'azienda» che resta ferma sull'intenzione di ridurre il costo del personale di 115 milioni, il che equivale a 1.578 esuberi. «L'azienda - è scritto nel comunicato - ha mantenuto ferma la propria posizione in merito al raggiungimento obbligatorio dell'obiettivo senza essere disponibile a recepire la richiesta delle organizzazioni sindacali a rivedere tale impostazione. Di fronte a questa presa di posizione dei vertici aziendali, i sindacati interrompono il confronto con l'azienda e ribadiscono che i principi della volontarietà e il mantenimento dei diritti del lavoro (contratto nazionale e accordi aziendali) sono elementi irrinunciabili».

La posizione della banca sui 115 milioni - dice Andrea Battistini, della Fiba-Cisl - «richiederebbe l'uscita di tutti i lavoratori

già pensionabili, di coloro che maturano i requisiti pensionistici fino a fine 2017, cioè i nati fino al 1954, nonché la trasformazione di circa 2.500 rapporti di lavoro da tempo pieno a tempo parziale». Il sindacato è «indisponibile alle uscite obbligatorie o alla trasformazioni dei rapporti di lavoro a tempo parziale obbligatoriamente, nonché alle deroghe al contratto nazionale e alla contrattazione aziendale». Per Battistini «il progetto presentato dall'azienda è vago, non credibile e scarica linearmente sul personale inefficienze, sprechi e costi elevatissimi del management».

### Assemblee e mobilitazione

Per Paolo Citterio, della Fabi, «l'azienda non accetta la nostra proposta dello scivolo del prepensionamento e dei part time volontari, che avrebbe consentito di individuare una serie di colleghi disponibili e conseguentemente di ridurre il costo del lavoro».



ro. L'azienda resta invece ferma sull'obiettivo dei 115 milioni e questo vuol dire prepensionamenti e part-time obbligatori per oltre 2 mila persone. Ci avviamo verso lo stato di mobilitazione e l'organizzazione delle assemblee dei lavoratori. Nel frattempo, vediamo se l'azienda torna suoi propri passi».

Per **Pietro Nocera**, della **UILCA**, «non ci sono le condizioni per proseguire. Giudichiamo provocatoria la posizione dell'azienda in questa continua ricerca di un recupero economico già definito. Anche oggi abbiamo tentato un'esplorazione che permettesse la prosecuzione di un confronto sui contenuti basati su volontarietà e mantenimento dei diritti acquisiti ma non ci sono stati i presupposti». Secondo **Maurizio Testa**, della **Fisac-Cgil** «l'azienda ha respinto la proposta sindacale volta a non penalizzare i lavoratori, facendo presente motivazioni di natura economica che non possiamo accettare. Non condividiamo né l'obiettivo né gli strumenti che l'azienda vuole utilizzare. Dunque non essendo più possibile un dialogo con l'azienda, la trattativa si è interrotta». In un comunicato, **Giorgio Jannone**, presidente dell'Associazione azionisti Ubi Banca, rileva che «i dipendenti Ubi hanno un costo inferiore a quello del sistema bancario. Bisogna dunque partire dalla riduzione delle consulenze, dei favoritismi e degli sprechi. Non possono e non devono essere i dipendenti gli unici a pagare».

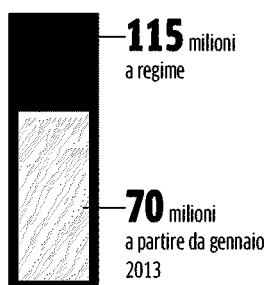
Che cosa succederà, a questo punto? Se la procedura il 17 ottobre si chiuderà senza un accordo, l'azienda, in mancanza della firma sindacale, non potrà più procedere con prepensionamenti, part-time, deroghe al contratto nazionale o agli accordi aziendali. Potrebbe, però, applicare la legge 223 sui licenziamenti o la disdetta unilaterale dei contratti aziendali. Il sindacato, dal canto suo, potrebbe arrivare alla mobilitazione e sciopero. Si aprirebbe così una pesante fase conflittuale, non si sa quanto ancora scongiurabile. ■

P. S.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri della trattativa Ubi

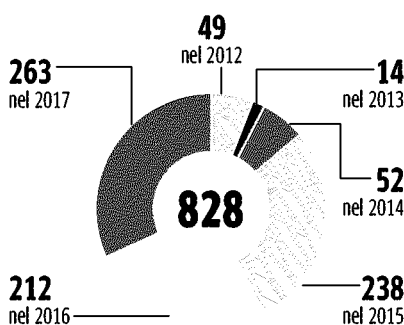
Risparmi da realizzare



Riduzione di posti di lavoro



Lavoratori pensionabili entro il 2017



**2.500**

Contratti che dovrebbero essere trasformati da tempo pieno a tempo parziale



*Sindacati contrari a scelte obbligate per i dipendenti*

*«La posizione aziendale impone il part-time a 2.500 lavoratori»*

## CREDITO. Non c'è intesa con i vertici del gruppo Riassetto-Ubi, i sindacati rompono le trattative

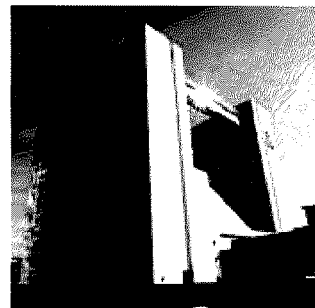
«L'azienda non è disponibile a rivedere l'impostazione»  
Ora confronto con gli addetti  
«per condividere il percorso»

La trattativa non decolla, anzi... È la sintesi del quarto incontro sul piano di riassetto del gruppo Ubi Banca finalizzato a un «deciso recupero di efficienza e redditività»: prevede, tra l'altro, la chiusura di filiali e mini-strutture (78 in totale, di cui 7 del Banco di Brescia tra città e provincia) e il ridimensionamento, per l'organico, dell'equivalente di 1.578 unità full-time (tra 100 e 200 gli esuberanti nel Bresciano), di cui 930 entro fine anno.

In una nota congiunta, Dircredito, Fabi, Fiba, Fisac, Sinfub, Ugl e **UILCA** sottolineano che, «dopo ampia discussione»,

l'azienda - per la quale la procedura rimane aperta fino al prossimo 17 ottobre - mantiene «ferma la propria posizione in merito al raggiungimento obbligatorio dell'obiettivo senza essere disponibile a recepire la richiesta» della controparte «a rivedere tale impostazione. Di fronte a questo, i sindacati «interrompono il confronto e ribadiscono che i principi della volontarietà e il mantenimento dei diritti del lavoro sono elementi irrinunciabili». Ora si confronteranno con gli occupati in assemblea «per condividere il percorso» utile «a superare le posizioni» della proprietà.

La scelta sindacale è condivisa da Giorgio Jannone, leader dell'Associazione azionisti Ubi Banca. ●



La sede di Ubi Banca a Brescia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La vertenza**

# Interrotta la trattativa sugli esuberanti in Ubi Banca

A PAGINA 9 **Ravaschio****La vertenza** I sindacati abbandonano il tavolo e si rivolgono alle assemblee dei lavoratori

## Esuberanti Ubi, trattativa interrotta

La banca per non toccare i contratti propone 2.500 part-time

**1.578****I tagli**richiesti dall'azienda  
in termini di posti  
di lavoro a tempo pieno,  
da realizzare anche  
con passaggi a part-time**115****Milioni di euro**la richiesta di riduzione di  
costi dell'azienda: per i  
sindacati non può avvenire  
con misure non volontarie  
o toccando i contratti**Alta tensione** Si scalda il clima sindacale nel gruppo Ubi: nella foto, la sede di Piazza Vittorio Veneto

Dopo solo quattro incontri sindacali è già rottura sulla procedura aperta dal gruppo Ubi Banca prima delle ferie per «tensioni occupazionali». La vertenza nasce dalla richiesta dell'azienda di trovare risparmi sui costi per 115 milioni di euro (quasi l'8% del costo del lavoro), con una riduzione equivalente a 1.578 posti di lavoro a tempo pieno (di cui 930 entro l'anno), comprendendo anche la coda del piano precedente.

Dopo la controproposta dell'azienda di ricorrere a 700 prepensionamenti e al passaggio da tempo pieno a part-time

di 2.500 posizioni, la delegazione sindacale (Fd-Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Fisas-Cgil, Sinfub, Ugl e **Uilca-Uil**) ha deciso di interrompere le trattative e avviare una consultazione dei lavoratori in assemblea, a partire dalla prossima settimana, che potrebbe essere il preludio per una serie di agitazioni.

Troppo distanti sono le posizioni con l'azienda (che la **Uilca** definisce in un comunicato «provocatoria»), con part-time e uscite che in base alle modalità espresse, secondo i sindacati sarebbero di fatto «obbligatorie». In alternativa agli esuberanti, anche di fron-

te all'incertezza di arrivare al numero richiesto attraverso istituti volontari, considerato che, anche per effetto della riforma, sono solo 828 i pensionabili entro il 2017 (incluso lo scivolo al fondo esuberanti), Ubi aveva chiesto in precedenza al sindacato di derogare i contratti nazionali o intervenire sui contratti aziendali, sempre nell'obiettivo di ridurre i costi, con operazioni sulle indennità, sugli automatismi, sugli inquadramenti o sui premi. L'opzione è stata assolutamente respinta dai sindacati, contrari ad ogni deroga al contratto nazionale o aziendale e



disposti a trattare solo se gli strumenti da utilizzare (part-time incluso), saranno volontari, legati al fondo di solidarietà per quanto riguarda la gestione dei prepensionamenti e al finanziamento delle riduzioni d'orario. E ribadiscono la necessità di intervenire non solo sui dipendenti, ma anche su consulenze e amministratori.

L'azienda nel precedente incontro aveva peraltro portato dati secondo i quali dal 2007, anno di costituzione di Ubi il costo del personale è sceso dell'8,7%, quasi la metà rispetto al calo dal 2010 dei compensi (meno 16%) e delle consulenze (16,8%), dati peraltro contestati dai sindacati.

In alternativa ad interventi sui contratti, l'azienda ieri ha rilanciato sui part time e a quel punto è maturata la rottura. Ora il tempo inizia a stringere: la procedura di consultazione, con i canonici 50 giorni scade infatti mercoledì 17.

**S.R.**

## Economia

# Esuberi gruppo Ubi Banca, rotte le trattative sindacali



■ Si è consumata ieri una rottura nelle trattative sindacali per gli esuberi dichiarati dal gruppo Ubi Banca. C'è tempo fino al 17 ottobre (giorno in cui scadrà la procedura) per tentare di riavviare il confronto. Ma la strada è in salita.

a pagina 39

# Ubi, salta la trattativa sindacale

Muro contro muro tra azienda e rappresentanti dei lavoratori. Non c'è intesa su come raggiungere il risparmio di 115 milioni chiesto dai vertici della banca

**BERGAMO** Avrebbe dovuto essere il giorno dei passi avanti. E invece, ieri a Bergamo, si è consumata una rottura delle trattative sindacali tra i rappresentanti dei lavoratori e i vertici di Ubi Banca.

Sul tavolo c'era la richiesta dell'azienda di procedere a un taglio dei costi del personale di 115 milioni di euro (pari al 7,9% del totale), da ottenere attraverso una riduzione dei dipendenti quantificata in 1.578 unità entro il secondo semestre del 2013. Da qui a fine anno, la banca ha comunque dichiarato 930 esuberi, di cui circa 200 si riferiscono ad addetti operativi in provincia di Brescia. Il piano prevede inoltre l'interruzione dell'attività in altri 70 sportelli del gruppo, che si aggiungono agli 84 già fermati nel primo semestre dell'anno.

Il sindacato ha ribadito ieri che i risparmi vanno ottenuti esclusivamente attraverso il ricorso a strumenti volontari, come il fondo pensione o il part-time. Ma l'azienda, ritenendo impossibile ottenere il risultato voluto attraverso questa via, ha messo al centro del confronto anche la possibilità di derogare

al contratto di lavoro, intervenendo su altri costi legati al personale (dai buoni pasto agli inquadramenti e ai premi).

«I vertici aziendali - si legge in una nota firmata da Dircredito, Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Sinfub, Ugl e **UILCA** - hanno mantenuto ferma la propria posizione in merito al raggiungimento obbligatorio dell'obiettivo, senza essere disponibili a recepire la richiesta delle orga-

nizzazioni sindacali di rivedere questa impostazione».

Ecco perché i sindacati hanno dichiarato «interrotto il confronto con l'azienda», ribadendo «che i principi della volontarietà e il mantenimento dei diritti del lavoro, attraverso i contratti nazionale ed aziendale, sono elementi irrinunciabili». Nei prossimi giorni saran-

no comunicate le date delle assemblee anche se, fino alla scadenza della procedura avviata in seguito alla dichiarazione degli esuberi, non sarà possibile indire iniziative di protesta.

La direzione di Ubi Banca, intanto, mantiene un atteggiamento di apertura, spiegando di essere di-



sponibile a riprendere immediatamente il confronto: per noi - fanno sapere dall'istituto di credito - la trattativa resta aperta fino al 17 ottobre, giorno in cui scadrà la procedura sindacale.

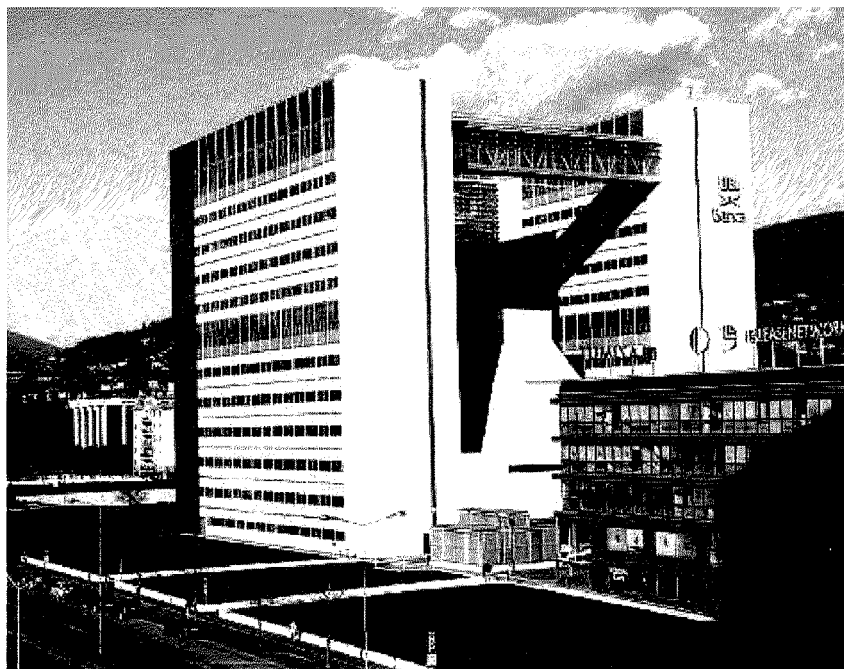
Se non si raggiungerà un'intesa prima di quella data, nelle banche del gruppo Ubi potrebbe tornare, dopo decenni, uno sciopero.

Sul tema è intervenuto ieri sera anche Giorgio Jannone, deputato bergamasco presidente dell'Associazione azionisti Ubi Banca, da tempo in rotta con l'attuale management dell'istituto di credito. «La rottura delle trattative sindacali - ha scritto Jannone - è condivisibile perché i dipendenti Ubi hanno un costo nettamente inferiore a quello medio del sistema bancario».

Nei prossimi giorni si tenterà di riprendere il confronto. Ma la strada è in salita.

**Guido Lombardi**

g.lombardi@giornaledibrescia.it



La sede bresciana di Ubi Banca. Per raggiungere un'intesa c'è tempo fino al 17 ottobre

## LE REPLICHE

*L'azienda: «Per noi  
il confronto resta  
aperto fino al 17»*

*Jannone:  
«Condivisibile  
la posizione  
dei sindacati»*